

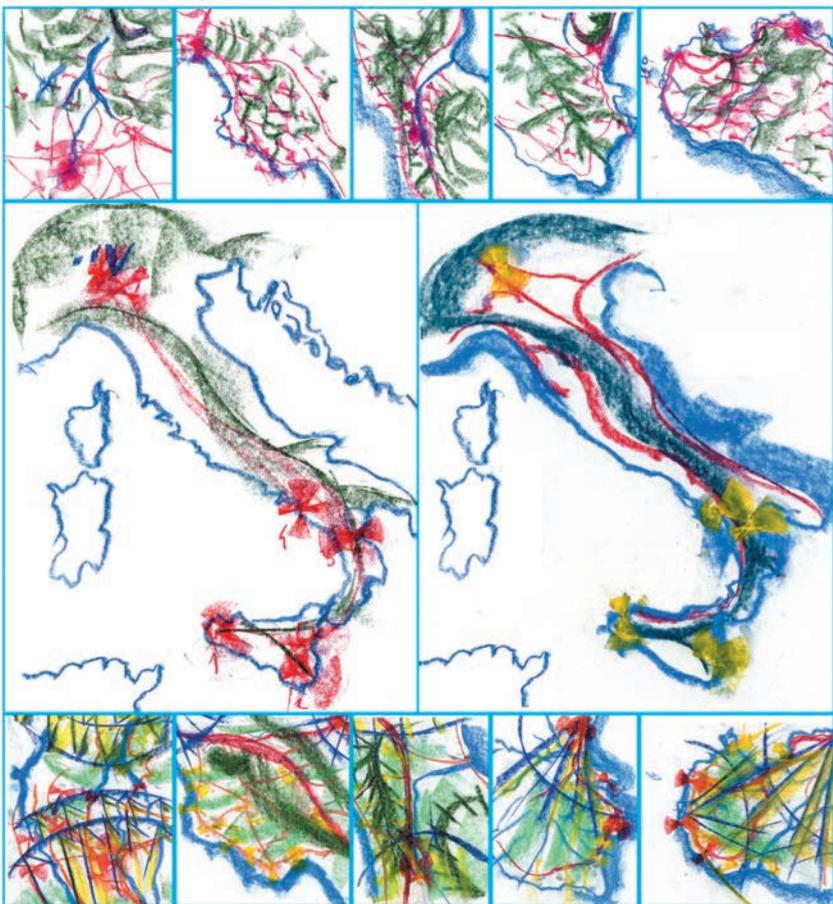
FRANCOANGELI/Urbanistica

ITATOUR

Visioni territoriali e nuove mobilità

Progetti integrati per il turismo
nella città e nell'ambiente

a cura di
Nicola Giuliano Leone



PT&URB

Serie diretta da Mauro Francini

Comitato scientifico:

Giuseppe Imbesi, Paolo La Greca,
Nicola Giuliano Leone,

Elvira Petroncelli, Yodan Rofè, Maria Francesca Viapiana

In questa serie:

1. Mauro Francini, Maria Francesca Viapiana, *Elementi per il governo del territorio* (2009)
2. Mauro Francini (a cura di), *Modelli di sviluppo di aree urbane di piccole dimensioni. Scuola estiva 2008* (2009)
3. Mauro Francini (a cura di), *Modelli di sviluppo di aree urbane di piccole e medie dimensioni. Il ruolo dei sistemi infrastrutturali nei processi di rigenerazione urbana. Scuola estiva 2009* (2010)
4. Annunziata Palermo, *Il territorio tra “strutture” e “strategie”. Strutturazioni territoriali e criteri della pianificazione strategica per la definizione di modelli di sviluppo locale per centri di medie e piccole dimensioni* (2011)
5. Mauro Francini (a cura di), *Modelli di sviluppo di paesaggi rurali di pregio ambientale* (2011)
6. Mauro Francini, Maria Colucci, Annunziata Palermo e Maria Francesca Viapiana, *I centri storici minori. Strategie di rigenerazione funzionale* (2012)
7. Mauro Francini, *Recupero di aree marginali e mobilità. Interrelazioni sostenibili per lo sviluppo di sistemi urbani* (2012)
8. Mauro Francini, Annunziata Palermo, Maria Francesca Viapiana, *Interrelazioni dinamiche tra costa ed entroterra. Un progetto di ricerca transnazionale: risultati e nuove proiezioni* (2012)
9. Maria Colucci, *La città solidale. Elementi per una nuova dimensione della qualità urbana* (2012)

ITATOUR
Visioni territoriali
e nuove mobilità
Progetti integrati per il turismo
nella città e nell'ambiente

a cura di
Nicola Giuliano Leone

FRANCOANGELI

Questo testo è stato prodotto grazie ai finanziamenti del PRIN/08 assegnati dal Ministero della Università e della Ricerca Scientifica (MIUR) al progetto che porta la stessa titolazione del libro.

In copertina: *Luoghi e ideogrammi di progetto*.
Disegno di Nicola Giuliano Leone.

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

PREMESSE

Il sapore, dolce, della ricerca di <i>Giuseppe Imbesi</i>	pag.	11
Dal paesaggio alla gestione di <i>Nicola Giuliano Leone</i>	»	23
Elenco dei comuni ricadenti nelle 5 aree di indagine	»	36
Riferimenti bibliografici	»	38

PARTE PRIMA IL PAESAGGIO

a cura di *Giovanna Fossa*

Identità e ragioni del paesaggio di <i>Giovanna Fossa</i>	»	41
Lago di Como Paesaggio romantico e turismo d'impresa di <i>Giovanna Fossa, Andrea Fossati, Felix Günther</i>	»	49
Cilento La storia nell'attualità del paesaggio di <i>Marialuce Stanganelli</i>	»	60
Valle del Crati Il paesaggio come sostenibile motore di sviluppo di <i>Mauro Francini, Annunziata Palermo</i>	»	70
Val di Noto Nei colori del paesaggio mediterraneo di <i>Paolo La Greca, Francesco Martinico</i>	»	80

Val di Mazara Miti e paesaggi oltre il Grand Tour <i>di Alessandra Badami, Fabio Cernigliaro</i>	pag.	90
--	------	----

Riferimenti bibliografici	»	100
----------------------------------	---	-----

PARTE SECONDA
LA MOBILITÀ
a cura di *Paolo La Greca*

Forme della mobilità Una nuova alleanza fra turismo e territorio <i>di Paolo la Greca</i>	»	105
---	---	-----

Lago di Como Per uno sviluppo dell'intermodalità <i>di Andrea Fossati, Fulvia Pinto</i>	»	114
---	---	-----

Cilento Le complesse mobilità di un territorio interno <i>di Vincenzo De Stefano</i>	»	125
--	---	-----

Valle del Crati Fragili rapporti di connessione da potenziare <i>di Mauro Francini, Annunziata Palermo, Maria Francesca Viapiana</i>	»	133
--	---	-----

Val di Noto Analisi e proposte per la riorganizzazione del sistema dei trasporti e la promozione delle modalità dolci <i>di Matteo Ignaccolo, Giuseppe Inturri, Elena Rubulotta</i>	»	144
---	---	-----

Val di Mazara I livelli di servizio infrastrutturale e la mobilità dolce a confronto con l'ecosistema insediativo <i>di Tullio Giuffré, Antonino Panzarella, Luca Raimondo</i>	»	154
--	---	-----

Riferimenti bibliografici	»	163
----------------------------------	---	-----

PARTE TERZA
LA STANZIALITÀ
a cura di *Elvira Petroncelli*

Stanzialità, turismo, territorio tra locale e globale <i>di Elvira Petroncelli</i>	»	167
--	---	-----

Lago di Como Domanda di luogo di <i>Paola Nicoletta Imbesi</i>	pag.	176
Cilento Reinterpretazione di un'isola al di qua del mare di <i>Antonia Cataldo</i>	»	187
Valle del Crati Turismo e territorio nelle nuove forme della stanzialità di <i>Mauro Francini, Maria Colucci, Maria Francesca Viapiana</i>	»	198
Val di Noto Stanzialità turistica e trame insediative di <i>Paolo La Greca, Daniele La Rosa</i>	»	209
Val di Mazara Contesti della stanzialità in un territorio poco abitato di <i>Carla Quartarone, Giada Bini, Giulia Bonafede</i>	»	220
Riferimenti bibliografici	»	231

PARTE QUARTA
LE INTERAZIONI

a cura di *Nicola Giuliano Leone*

L'ampiezza delle interazioni in una società relazionale di <i>Nicola Giuliano Leone</i>	»	235
Lago di Como Le molte interazioni di un territorio in attivo di <i>Andrea Fossati, Fulvia Pinto</i>	»	243
Cilento Interazioni verso una cultura dell'ambiente e della storia di <i>Valerio Di Pinto</i>	»	253
Valle del Crati Interazioni locali tra tradizioni e cambiamento di <i>Mauro Francini, Maria Colucci, Annunziata Palermo</i>	»	263
Val di Noto Interazioni e tracce di innovazioni di <i>Daniele La Rosa, Francesco Martinico</i>	»	273

Val di Mazara		
Interazioni per una caccia ai tesori locali	pag.	282
<i>di Adamo Carmelo Lamponi, Flavia Schiavo</i>		

Riferimenti bibliografici	»	291
----------------------------------	---	-----

PARTE QUINTA
VALUTAZIONE E GESTIONE
a cura di *Mauro Francini*

Strumenti di programmazione, valutazione e gestione	»	295
<i>di Mauro Francini</i>		

Lago di Como		
Programmi e scenari, il territorio di Zurigo	»	303
<i>di Giovanna Fossa, Felix Günther, Fulvia Pinto</i>		

Cilento		
Confronto tra progetti e piani, il PlanCoast	»	313
<i>di Luna Interlandi</i>		

Valle del Crati		
Multifunzionalità e rinnovamento programmatico	»	323
<i>di Maria Colucci, Annunziata Palermo, Maria Francesca Viapiana</i>		

Val di Noto		
Raffronti tra politiche regionali, la Regione della Rioja	»	333
<i>di Francesco Martinico</i>		

Val di Mazara		
Sostenibilità a confronto, Agro Ericino e El Fayoum	»	343
<i>di Fabio Naselli, Ferdinando Trapani</i>		

Riferimenti bibliografici	»	353
----------------------------------	---	-----

CONCLUSIONI

Visioni territoriali e nuove mobilità		
Progetti integrati per il turismo nella città e nell'ambiente	»	357
<i>di Giovanna Fossa, Mauro Francini, Paolo La Greca, Nicola Giuliano Leone, Elvira Petroncelli</i>		

Autori	»	365
---------------	---	-----

Premesse

Il sapore, dolce, della ricerca

di Giuseppe Imbesi

Ho accettato molto volentieri di scrivere l'introduzione al testo che sintetizza, finalizzando e ordinando i caratteri salienti, i temi, i luoghi e, perché no, gli anni nei quali si è sviluppata questa ricerca. Ho assaporato il "piacere" di farlo per più ragioni: nei miei recenti interessi di ricerca il rapporto tra urbanistica e turismo è stato sempre più al centro dell'attenzione; l'aver trovato con molti ricercatori (ed in particolare con quanti hanno partecipato a questa ricerca PRIN) una consonanza di interessi in questa direzione mi ha spinto da subito a sentirmi, forse immeritatamente, uno dei promotori di questa nuova esperienza; nel parteciparvi con passione, anche se spesso giocando solo il ruolo di osservatore ma, spero, di attento ascoltatore, ho ritrovato un inedito "sapore, dolce, della ricerca".

In queste note mi limito a riproporre "al singolare" appunti, osservazioni o anche solo sensazioni che hanno accompagnato la mia partecipazione (che è stata quasi da *flaneur*) ad attività che hanno avuto invece il grande pregio di essere svolte "al plurale" come conduzione ed assunzione collettiva delle scelte; appunti, osservazioni, sensazioni che, pur ordinati, mantengono spesso un originario taglio paradossalmente disordinato.

Fare ricerca - Ricerca, forse, è un termine oggi un po' abusato. Si usa per le cose che si ritengono importanti. Viene accoppiato a innovazione, a sviluppo, a cultura attribuendogli spesso un valore strumentale: ricerca per ottenere qualcosa di nuovo ma anche per sistematizzare conoscenze che computer ed internet sembrano farci ritenere infinite.

La stessa università ha questo termine come parola chiave del suo essere centro motore dell'evoluzione culturale; si spera, però, in una dimensione "qualitativa" e non in quella "quantitativa" (quante pubblicazioni, quanti brevetti) verso cui ci si sta orientando per stabilire il valore del suo prodotto.

Le ricerche come i PRIN (progetti di ricerca di interesse nazionale) dovrebbero rappresentare un punto di eccellenza per le università sia per i

temi affrontati che per l'integrazione fra i gruppi di ricercatori di atenei differenti che vi partecipano.

Non sempre ci si riesce: è comunque una sfida che richiede coraggio ed umiltà. Chi vi partecipa sa del rischio che si corre nell'esplorazione del nuovo, ma sa anche dei limiti e della possibile incompiutezza che ciò comporta rispetto all'universo del sapere.

“Ricerca” è infatti apporto di nuova conoscenza, tentativo continuo di interpretazione, di ordinamento e sistematizzazione dei dati per proseguire un “viaggio” di studio e per andare più avanti nei giudizi, per “trovare” qualcosa di nuovo; ma dovrebbe essere anche generosa offerta di informazioni (e di sapere) per gli altri. Il richiamo, che sembra ormai “lontano” nel tempo (penso quasi per paradosso a Von Humbolt e alla sua coerenza di ricercatore), è allora d'obbligo a quanti hanno saputo considerare la conoscenza mai come un punto di arrivo, ma una tappa del loro percorso. Lo è altrettanto, a quanti, pur affrontando temi difficili e controversi, hanno saputo farlo cercando di capire e di informare prima di giudicare.

La presa di coscienza di questa condizione mi è sembrata alla base di questa esperienza: è una delle ragioni che mi ha spinto a parteciparvi e a rimanervi coinvolto. Le altre ragioni: il tema scelto, il modo con cui si è lavorato, l'atteggiamento culturale che ha guidato l'attività dei ricercatori, dei giovani e di quelli meno giovani. La stesura piana e articolata che caratterizza il testo ne è una testimonianza: è, nell'apparenza, poco “di parte” rispetto alle diverse situazioni esaminate, ma piena di una pervicace volontà di documentare e dar conto di un processo di elaborazione che non è giunto alla sua conclusione anche se ha posto valide basi.

Da questa notazione, due interrogativi preliminari.

Il superamento della logica di parte è un modo per tentare di modificare (ma non far venire meno, ovviamente) alcuni aspetti della tradizione culturale dell'urbanista militante che ha caratterizzato per molti decenni la ricerca urbanistica nel nostro Paese? E se sì, è un modo per avviare una dialettica diversa, aperta alla riconsiderazione degli strumenti di intervento su cui si è costruita la disciplina urbanistica senza negarli ma neppure enfatizzarli al di là del loro effettivo valore?

Città e ambienti nel tempo liberato - Mi sto occupando da molto tempo, ormai, dei rapporti tra turismo ed urbanistica. Mi aveva incuriosito da sempre osservare i cambiamenti che via via si riflettevano sulle nostre città, e più in generale sul territorio, al crescere di quote, nell'apparenza sempre maggiori, di benessere sociale, all'affermarsi di un sistema di consumi individuali e collettivi sempre più esteso, al modificarsi delle geografie politiche ed economiche più consolidate attraverso le quali noi urbanisti avevamo per decenni ragionato.

Gli interrogativi, sotto il profilo disciplinare, erano molteplici. *Stavano cambiando i paradigmi su cui era stata costruita l'urbanistica moderna nel*

difficile rapporto tra una forma urbana che tendeva a divenire più evanescente e molteplici domande di intervento fra loro eterogenee? Il piano, il programma, il progetto di città mantenevano la loro validità come possibili regolatori degli equilibri sociali anche se le categorie tradizionali di giudizio sembravano perdere la loro validità? Con quale efficacia si continuavano a proporre gli stessi strumenti consolidati per rispondere alle inedite domande di intervento e a territori sempre più ampi (basta pensare alla prima generazione dei piani paesistici ove in molti casi sono state assunte, in modo semplicistico, le partizioni dello zoning per regolare anche la natura)? Rendita fondiaria e profitto conservavano quel valore getto contro cui generazioni di urbanisti avevano tentato di costruire i loro approcci e le metodiche di intervento fors'anche in modo un po' infantile? E se sì, con quali attori e con quali forme stava avvenendo tutto ciò nel cambiamento epocale cui stavamo assistendo?

L'urbanistica non sembra ancora avere gli strumenti culturali per affrontare questi ed altri interrogativi che si affollano via via alla mente; soprattutto, non sembra in grado di affrontare la complessità di ciò che sinteticamente, ma in modo molto efficace, Baumann ci va proponendo attraverso la metafora della "società liquida" per definire il nostro modo d'essere che non solo non presenta più le tradizionali scansioni in classi, ma che accetta come dato formativo la multietnia e soprattutto l'omologazione a scala planetaria dei consumi.

La lettura schematica delle modifiche che sta rapidamente subendo il turismo (anzi, in modo più limitativo, di quelle che sta determinando con i suoi effetti il turismo nel territorio) sembrano connettere fra loro molti di questi interrogativi e dar senso ad alcuni degli aspetti del cambiamento epocale cui stiamo assistendo nelle nostre città e più in generale nel territorio.

Il turismo, quasi un pianeta - Dell'immaginario che evoca universalmente, attraverso le attuali, spesso sguaiate, manifestazioni di ricchezza e i quasi comici tentativi di somiglianze dei poveri, del turismo ci sono stati tramandati i segni di un tempo lontano. È quello della villeggiatura d'élite (a un tempo raffinata e frugale: basta richiamare il De Roberto de *I Vicerè* o le impressioni che ancor oggi riceviamo fiancheggiando lungo i navigli le vestigia delle ville signorili di Robecco) così come quello del viaggio, peregrinante e difficoltoso, per le strade e i sentieri europei. Il Grand Tour ne era stato un indimenticato precursore che avrebbe poi trovato nell'Orient Express, in Thomas Cook e nella Compagnia dei Wagon-Lit gli strumenti in grado di nobilitare, allargandone l'uso, il trasporto.

Si possono considerare però altrettanto lontani i segni di quella fase nella quale si stava organizzando il turismo moderno come sistema economico "autonomo" che si sarebbe allargato, anche socialmente, prima alla borghesia urbana e poi a strati via via emergenti. Nel suo crescere il turismo cercava di organizzare i flussi di utenti, qualificava gli spazi sia come luoghi funzionali

(le città termali, i centri balneari, i centri montani estivi e invernali) sia attraverso una gamma sempre più estesa di tipologie ricettive (dai *Grand Hotel*, veri e propri punti di orgoglio locale, fino alle batterie di alberghetti e locande, alle case che contadini e pescatori davano in affitto per la “stagione” e, perché no, alle “colonie estive”) sia, infine, utilizzando infrastrutture fisiche ma anche tecnologie di comunicazione virtuale in grado di collegare sempre più rapidamente (si fa per dire) luoghi fra loro prima lontanissimi e inaccessibili (per tutti Cuzco e Machu Picchu, simboli di civiltà lontane cari agli urbanisti).

Oggi il turismo sta cambiando ulteriormente *facies*: è divenuto il fenomeno sociale più “avvolgente” e “coinvolgente”. Si prova ormai di definirlo al plurale, “i turismi”, per tener conto delle innumerevoli sfaccettature con le quali si manifesta e dell’incapacità di classificarlo in maniera univoca. Si nutre della cultura, della conoscenza, della stessa religione anche se spesso in modo inadeguato e volgarizzandone termini e valori. È attività economica con propri attori e molteplici articolazioni funzionali (con un *marketing* molto orientato basato su martellanti tecniche di comunicazione e su “catene produttive”, spesso autoreferenziali, con prodotti che si vendono come “pacchetti”). Sta divenendo componente essenziale dell’economia di molti Paesi ed è solo nell’apparenza subordinato ai settori traenti dell’industria manifatturiera. Non è meno “pernicioso” delle altre attività che usano il territorio, infine, per quanto riguarda la capacità di consumo dello spazio e di deterioramento ambientale.

Che dire infatti, delle aggressioni che subisce l’ambiente per il *continuum* di villette turistiche che chiude la vista delle nostre coste? Italo Calvino ne *La speculazione edilizia* forniva una malinconica testimonianza letteraria (scriveva se non erro della sensazione di modifica del paesaggio della Costa Ligure che si coglieva dal treno, già alla fine degli anni cinquanta); il dopo, peggiore, sarebbe stato testimoniato dalle molteplici “lamentazioni” (da Antonio Cederna a Salvatore Settis tanto per citare degli epigoni) con le denunce sul degrado ambientale, sugli ecomostri (comprendendo fra questi non poche realizzazioni dello *star system* degli architetti) e sulle indifferenziate lottizzazioni costiere attraverso cui si sono con difficoltà delineate, se non ancora costruite, efficaci politiche ambientali.

Di questo singolare divenire del turismo e del continuo incremento di consumo del territorio sono stati complici: il diverso rapporto ormai acquisito in molti paesi tra tempo di lavoro e tempo libero (il “tempo liberato”) e l’allargamento dei consumi individuali e collettivi; molti degli aspetti della vita di relazione (basta pensare alle manifestazioni sociali, a molte iniziative culturali e finanche politiche) ma anche aspetti singolari della nostra vita ne sono stati invasi con una capacità attrattiva misconosciuta fino a divenirne ampiamente condizionati.

Non ci sono oggi forme di turismo organizzato che si legano agli estremi

dell'ardimento e che cercano di cogliere, fors'anche dai drammi ambientali, occasioni di visibilità e gradimento? La vicenda del G8 prima alla Maddalena, spostato poi a L'Aquila dopo il terremoto di tre anni fa non ci potrebbe fornire spunti di riflessione? Ed ancor più non ci dovrebbe fare riflettere il richiamo "turistico" che sta esercitando l'isola del Giglio dopo il recentissimo drammatico naufragio della nave da crociera Costa-Concordia?

Ripartire dal territorio ma non solo - Il quadro che ho cercato di delineare frettolosamente è provocatorio e, per certi versi, paradossale. Ha credo, però, il pregio di evidenziare la mutevolezza continua del pianeta turismo e la sua capacità di trasformazione in tempi relativamente brevi: i geografi del turismo teorizzavano ciò (basta pensare ai cicli di vita di una località turistica proposti da Miossec); gli esperti di *marketing* fanno ormai di questi aspetti un punto di forza delle loro valutazioni. Ha inoltre il merito di farci osservare il cambiamento del turismo da occasione di fruizione "qualitativa" del tempo libero di pochi a fenomeno di massa nei suoi riflessi sul territorio e l'ambiente e sul valore culturale della fruizione stessa.

In questo quadro il rapporto con l'urbanistica, nell'apparenza marginale, è invece affascinante quanto difficile da affrontare.

C'è una specie di "flusso oceanico" dove ci si perde continuamente e quasi ad ogni sollecitazione si va incontro a un azzardo, nel tentativo di trovare qualcosa che somigli all'individuazione di un *fil rouge* che ci aiuti a sistematizzare.

Rispetto ai canoni tradizionali della ricerca urbanistica, c'è il rapporto tra il "dentro" e il "fuori". Al ricercatore si pongono due prospettive del pensiero: quella pratica rivolta verso saperi e regole da rispettare, e quella divagante, spesso indefinita, rivolta verso l'interno del campo ove egli sviluppa inedite introspezioni. Così egli rimane facilmente in bilico tra le "frasi" che descrivono il pianeta turismo e quelle che sono proprie dei canoni disciplinari di cui si compone l'urbanistica.

Tali condizioni mi sembra siano state poste al centro di questa ricerca PRIN o almeno, su queste ho cercato di porre la mia attenzione nel mio peregrinare fra i meandri di elaborazioni che hanno cercato di aprire nuovi confini e riferimenti per l'urbanistica.

Alcuni assunti hanno orientato le scelte sia di contenuto che operative:

- *il turismo si alimenta dell'ambiente: lo distrugge per usarlo, ma ha bisogno di ritrovarne continuamente la "verginità" per riprodurlo quale valore inedito, contributo insostituibile della propria ricchezza produttiva. Per il turismo, cioè, le risorse di cui si compone l'ambiente non possono essere consumate, trasformate o eliminate come avviene per altri processi produttivi. Queste infatti partecipano alla costruzione del prodotto turistico in virtù dell'offerta che riescono a fornire (come ser-*

- vizi, percorsi, attrezzature, attrattive). Il loro deterioramento eccessivo comporta il decadimento del valore stesso di una località e, di conseguenza, la perdita della sua capacità attrattiva;
- il turismo assume sempre più la conoscenza come valore intrinseco ma tende a volgarizzarla per aprirsi a sempre nuove utenze: ne ha bisogno anche perché conoscere il nuovo, l'inedito, l'up to date è fra i suoi caratteri attrattivi. Al pari di quanto avviene per lo spazio fisico consuma cultura (cultura dei luoghi, della storia, dell'arte, della letteratura, dei sentimenti) facendola diventare sempre più merce. Enfatizza ed appiattisce però le differenze tra tempi, genti, civiltà. In altri termini, complice anche la velocità sempre crescente e spasmodica di fruizione, non spinge all'approfondimento ma favorisce la superficialità della conoscenza. Il Baedeker, pignolo documento che accompagnava i viaggi del primo novecento, è un testo remoto, così come lo sono le stesse Guides Bleu francesi o le Guide Rosse del Touring Club Italiano, di fronte alle informazioni frammentarie degli opuscoli che ci avvincono per l'immediato. Si evidenziano "tuttavia" segni diversi nel graduale maggiore bisogno che i turisti, sentono, di personalizzare il proprio viaggio; l'omologazione alla "massa" e al "collettivo" che hanno caratterizzato un certo marketing sta venendo meno?
 - il turismo determina uno "spazio comune" tra quanti vivono stabilmente in un luogo e quanti vi soggiornano temporaneamente. È anche questo un valore intrinseco al bene offerto nella visita, ma è nel contempo una potenzialità di relazioni economiche e sociali per i residenti. Aiuta a capire i luoghi di vita, gli ambienti locali, le loro radici e tradizioni. Purtroppo, anche a livello teorico, questo valore non viene spesso preso in considerazione: ne sono testimonianza le forme di "vite separate" intrinseche ai villaggi turistici, di vera e propria "segregazione" dei residenti (come nel caso di Cancun ove alla sequenza degli hotel e dei loisir per i turisti si contrappone una città, di baracche o poco più, con qualche centinaia di migliaia di abitanti a servizio dei primi), o anche di semplice "ignoranza" reciproca tra abitanti e turisti (la Rimini di Fellini in Amarcord, con parti urbane distinte nelle stagioni "morte" che si interrelano soprattutto come evocazioni in estate - il Rex, il Grand Hotel, gli amori fugaci - ma mantengono le loro distanze, non ne era una testimonianza?);
 - il turismo ha una propria conformazione "sistemica" abbastanza singolare. Da una parte tende a divenire "chiuso", con consumi omologati e rigide catene produttive (dove i maggiori tour operator tendono a legare fra loro stanzialità e trasporti ai punti di visita e di consumo) attraverso forme di promozione e marketing standardizzate. Dall'altra, continui impulsi e sollecitazioni dall'esterno e dal basso spingono il tu-

risimo a comportarsi come sistema “aperto” in grado di accogliere le nuove spinte, adattarsi ai luoghi e alle situazioni molto differenziate, nonché alle caratteristiche peculiari del nostro paese. Ciò determina un conflitto aperto fra operatori economici, più o meno professionalizzati, soggetti pubblici di vario livello che spinge a marginalizzare spesso molte delle iniziative. Basta richiamare i tentativi sviluppati nel corso della seconda metà del novecento per creare e/o allargare un’offerta turistica peculiare alla storia e all’assetto di un paese come il nostro (dai comprensori turistici della CASMEZ della fine degli anni sessanta, agli itinerari turistico-culturali sempre relativi al Mezzogiorno). Nei primi anni duemila sembra appalesarsi il passaggio, almeno in teoria epocale, da un’organizzazione del settore turistico legata alla suddivisione territoriale della promozione attraverso gli Enti Provinciali del Turismo (EPT) all’istituzione, più imprenditiva e responsabile, dei cosiddetti Sistemi Turistici Locali, ambiti entro i quali soggetti pubblici e privati dovrebbero costruire le attività turistiche (o incrementarle a seconda dei casi) in sinergia con le caratteristiche territoriali. Il processo di realizzazione di questa nuova ipotesi organizzativa del turismo sta avvenendo con lentezza e non senza contraddizioni: il Sistema Turistico Locale è comunque un riferimento da assumere, quanto meno in prospettiva, sia per il ruolo che viene attribuito al territorio (in termini di protezione e valorizzazione ambientale) sia per il coinvolgimento dei soggetti pubblici e privati nella gestione urbanistica degli assetti.

Riconoscersi e confrontarsi nelle diversità – Sulla base degli assunti prima evidenziati, le relazioni tra turismo e urbanistica hanno trovato nel corso della ricerca l’occasione per essere approfondite in luoghi singolari. Sono luoghi nei quali non si nega il valore del fenomeno “turismo” e tanto meno le sue caratteristiche molto differenziate, ma nei quali si sono ricercate alternative possibili agli andamenti attuali in relazione alle peculiarità ambientali e sociali che esprimono con grande evidenza.

Lo schema di lavoro da cui sono partiti i diversi gruppi di lavoro e che ha rappresentato il *fil rouge* della ricerca è, nell’apparenza, molto semplice. Ne parla ampiamente Giuliano Leone nella sua premessa e ne è testimonianza l’indice del volume.

Cinque tematiche eterogenee che si riferiscono ad alcuni degli elementi caratterizzanti l’offerta turistica e la sua gestione, si incrociano con cinque territori diversi e per molti versi non confrontabili. In ognuno dei territori (di cui si riferisce nel volume attraverso una scansione per tematiche) si è prodotta, nell’arco dei due anni di lavoro, una visita di luoghi singolari, un breve soggiorno scandito da incontri con operatori, da seminari. È stata questa l’occasione per una successione di riunioni di lavoro attraverso cui costruire l’intesa culturale, lo scambio di idee. Si è rivelata un’abile

impostazione di lavoro in grado di favorire, dopo le prime difficoltà di dialogo, la “costruzione” di un prodotto unitario.

L’eterogeneità e la non confrontabilità sono divenute, per paradosso, parole chiave per avviare il confronto; lo stesso è avvenuto per l’asimmetria tra i diversi casi di studio e fra le tematiche di riferimento.

Consci delle naturali differenze di partenza, è stata consistente l’attenzione alla costruzione di una logica comune non tanto come giustapposizione di posizioni quanto come tendenza all’integrazione fra scuole e culture diverse.

C’era, infatti, da mettere a punto un meccanismo di comunicazione che correlasse sensibilità e culture molto diverse per età, ruoli funzionali dei ricercatori delle cinque università partecipanti, lasciando comunque facoltà a ognuno di essi di esprimere la propria creatività.

Il programma operativo, scandito fra l’approfondimento conoscitivo dei rispettivi territori e le analisi delle tematiche, ha aperto ad una serrata dialettica fra i gruppi partecipanti; il tema della comunicazione è divenuto così elemento importante della ricerca, contribuendo alla sua riuscita.

Come una rappresentazione - Per l’importanza che ha ricevuto la comunicazione nello sviluppo della ricerca, riporto alcuni stralci di una relazione-lettera che scrissi ai colleghi dopo la fertile esperienza del soggiorno sul Lago di Como.

«Non è facile creare *pathos* senza un’accettazione comune delle sensazioni che determina una certa situazione; ma soprattutto non è facile realizzare sul campo, come una sorta di *fiction*, la rappresentazione della ricerca come in un teatro.

Enfatizzo del teatro, beninteso, non gli aspetti negativi (il “teatrino”, l’“ammuina”) ma il gran valore che ha da sempre avuto nell’aiutare gli uomini a capire. I grandi miti non ci sono forse stati trasmessi dal teatro?

La sensazione più importante su cui vorrei soffermarmi si lega proprio a questo tema: abbiamo vissuto negli incontri “rappresentazioni” della ricerca.

Ne siamo stati, più o meno consapevolmente, gli eroi e gli antieroi, come interpreti nei vari ruoli che assegna il teatro (attori, comparse e, nel mio caso, “spettatore” plaudente e talvolta minuscolo Nestore).

La *scenografia* (anzi le diverse scenografie ambientali) è costituita dalle descrizioni del territorio fornite dalle varie unità operative.

Il *fato*, che sempre incombe nel teatro classico e ne è protagonista delle azioni, è stato il turismo come concetto, come tema ma anche come ingombrante e misterioso “oggetto”.

L’ingresso e l’uscita (come richiede sempre il teatro classico nell’unità di tempo e spazio) dei personaggi (gli amministratori, gli albergatori, i ristoratori, i bigliettai, fino ai curiosi e ai turisti di varia origine che si sono via via inconsapevolmente accompagnati a noi) hanno fornito il “sale” di uno spettacolo che si è alimentato continuamente di fatti curiosi e di stimoli.»

Lasciamo parlare i territori - Mi è capitato tra le mani, ordinando i libri che ho trasferito nella mia casa siciliana, il romanzo di Elio Vittorini *Le donne di Messina*. Ne ho ripreso l'*incipit*. Evoca un'Italia diversa (il romanzo fu pubblicato nel 1949), non confrontabile con quella di oggi; vi ho trovato però suggerimenti per sottolineare ancora il senso di proficua collaborazione, di comune scoperta continua che hanno caratterizzato in questa ricerca le visite dei luoghi e degli ambienti su cui si è lavorato.

«Io so come può immaginarsi questo nostro paese chi non l'abbia mai percorso e non ne abbia mai veduto che la lunga figura su una pagina di atlante; un altopiano di asciutte terre rosse fra i due mari che sono occidente e oriente, arido, senza un albero, bruciato dai venti e dall'alito del sole, dall'alito del sale; e così è davvero per grandi estensioni, appena si vada più su dei trecento metri in viaggio tra l'una e l'altra delle sue città con torri e cupole, arido per grandi estensioni, nudo per grandi estensioni, alto di terre rosse tra l'Emilia e la Toscana o tra Siena e Roma, come il deserto è il deserto tra l'una e l'altra delle sue oasi.

Attraverso il deserto gli uomini sono viaggiatori, e allo stesso modo sul nostro altopiano la gente è nomade, passa avanti e indietro dal sud diretta al nord o dal nord a sud in lunghi treni dai quali guarda ... questa terra ovunque uguale che lega insieme, chiamandosi Italia, luoghi così diversi l'uno dall'altro».

È difficile definire, oggi, l'Italia un "deserto" né, tanto meno, una successione di luoghi misconosciuti. Tuttavia ritrovarsi per qualche giorno in luoghi non conosciuti, o diversamente conosciuti, credo abbia dato a tutti noi, provenienti da luoghi differenti, la sensazione di scoprire le "oasi" di cui parla Vittorini. Soggiornare in queste "oasi", parlare con la gente hanno fornito un diverso senso anche alle categorie su cui si sono predisposte le analisi. Le hanno fatte rivivere tra oggettività di analisi e soggettività di fruizione; le considero un ulteriore pregio di questa ricerca.

Nelle oasi le diverse tematiche hanno cambiato i connotati forniti dalle narrazioni. Così il "paesaggio" ha riassunto i sapori, gli odori, le luminosità delle diverse ore del giorno; la "mobilità" è divenuta percorso vissuto (dalle grandi vie di comunicazione via via fino agli anfratti, ai sentieri attraversati con mezzi diversi per raggiungere singole emergenze); la "stanzialità" si è diversificata in una continua variazione di tipi (dagli agriturismi ad abitazioni rurali, da vetusti palazzi a spazi aperti); le "interrelazioni" si sono moltiplicate (o al contrario perdute) fino a comprendere le sedi del lavoro di ieri e di oggi, degli uomini e il carattere delle produzioni agricole e artigianali. Infine, significati diversi e più profondi hanno assunto le stesse proposte per forme di gestione e regole di valutazione su cui si incardinano le conclusioni della ricerca; di fronte a culture politiche e modi di vita sociali differenti nonché alle stesse tradizioni turistiche è emerso il bisogno di contestualizzarne maggiormente i termini, di relativizzare il valore delle